

Caso Glovo e futuro dei rider «Autonomi o dipendenti? Urgenti regole nuove e tutele»

Il giuslavorista Massagli (Lumsa): impropria la comparazione con i fattorini
«L'amministratore giudiziario potrebbe adottare un contratto collettivo diverso
Ma se non è sostenibile economicamente, c'è il rischio che l'azienda lasci l'Italia»

di **Claudia Marin**
ROMA

Il caso Glovo ha fatto riaprire la questione rider e sfruttamento nell'attività che svolgono. Come inquadrare la situazione?

«Fermo restando che per un giudizio sul caso specifico sarà necessario leggere i documenti della Procura, ancora non noti, pare comunque comprendersi lo schema generale di ragionamento del pubblico ministero: il lavoro organizzato tramite app deve essere considerato eterodiretto e quindi è da ricondursi nell'alveo della dipendenza e non dell'autonomia», spiega Emmanuele Massagli, docente alla Lumsa e Presidente della Fondazione Tarantelli.

Con quale conseguenza?

«Di conseguenza il riferimento all'equo trattamento salariale (principio costituzionale) non è da ricercarsi nel contratto collettivo applicato dalle società di delivery, sottoscritto da Assodelivery e Ugl, bensì al contratto della logistica firmato da Cgil, Cisl e Uil che regola anche la figura del fattorino».

E questo comporta differenze notevoli in termini salariali e di diritti dei lavoratori.

«Si tratta, però, di una comparazione totalmente impropria se non si ponderano le differenze tra autonomia e dipendenza, con tutto ciò che ne deriva in termini di decisione di attivare le sessioni di lavoro o meno, indennità in caso di mancati ordini, ferie, permessi e così via. Ma il Tribunale di Milano è piuttosto indifferente alla volontà dei rider e alle peculiarità

della loro organizzazione del lavoro: le decisioni sono conseguenti alla ricostruzione del rapporto in termini formali, non sostanziali. Se l'assetto della piattaforma è considerato funzionale al controllo del lavoratore (tracciamento geografico, ranking, tempi di consegna e altri elementi) questo non può che essere dipendente. Ai giudici il compito, ovviamente, di verificare la correttezza di queste argomentazioni accusatorie».

Ha riserve su questa ricostruzione?

«Non è possibile non osservare che si tratta di una intrusione (giusta o sbagliata) nel cuore delle materie oggetto della contrattazione collettiva: regolazione dei rapporti di lavoro e salario. Ciò che il legislatore e le parti sociali non escludono a priori, ossia la natura anche indipendente o parasubordinata dell'attività di consegna di cibo (si vedano il Jobs Act, ma anche l'accordo per gli shopper, sottoscritto non dall'Ugl, ma da Cgil, Cisl e Uil), pare negato dal pubblico ministero».

Quali effetti derivano dal considerare i rider dei dipendenti?

«Osserveremo i primi atti dell'amministratore giudiziario, che è assai probabile che proceda con l'adozione di un diverso contratto collettivo. In quel caso è possibile che Glovo si trovi nella medesima situazione di chi già nel settore ha scelto il modello della dipendenza, scoprendo però velocemente che è poco sostenibile economicamente (JustEat) o di chi ha scelto di uscire dal mercato italiano perché non disponibile all'adozio-

ne di un modello diverso da quello dell'autonomia (UberEats)».

Un drammatico dilemma.

«Ovviamente nessun diritto del lavoro può essere svenduto in cambio della possibilità di ricevere a casa cibo pronto: non è quindi una argomentazione valida quella di chi si lamenta della possibile uscita dal mercato dei grandi player del settore (o la quintuplicazione dei prezzi per i consumatori) se confermate le ipotesi accusatorie della procura milanese. Più rilevante è invece la riflessione sulla difficoltà nel legislatore e della giurisprudenza italiana ad adoperare otri nuovi per conservare il vino nuovo (le sfide del lavoro)».

Come uscirne?

«Spetta alle associazioni datoriali e sindacali reagire costruttivamente all'avanzata dei giudici nella regolazione dei rapporti di lavoro, anche ipotizzando una più compiuta e rotonda regolazione nell'ambito della consegna di cibo, che legittimi e renda coerente anche il lavoro autonomo quando, come molto spesso accade, preferito dallo stesso lavoratore. Il tema quindi in gioco è la capacità di costruire tutele adeguate a chi opera nei nuovi settori (capacità ampiamente espressa dalla contrattazione da sempre) e non lasciare al giudice l'inopportuna scelta impositiva di un contratto che può rivelarsi inadeguato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Emmanuele Massagli, Lumsa



Rider in attesa di una chiamata per le strade di Torino